



NON LAVORO

GLORIA
DAGNINO

Fantozzi...e poi? Studio quali-quantitativo della rappresentazione del lavoro in età avanzata nel cinema italiano contemporaneo



FANTOZZI E L'INVECCHIAMENTO ATTIVO

¹ Per una trattazione più approfondita del personaggio di Fantozzi e della sua rilevanza nel cinema popolare italiano cfr. Giacomo Manzoli, *Da Ercole a Fantozzi. Cinema popolare e società italiana dal boom economico alla neotelevisione (1958-1976)*, Roma, Carocci, 2013. Recentemente, il seguente contributo di Giacomo Nencioni si è concentrato sulla rappresentazione del tempo dentro e fuori il lavoro, guardando anche al caso di Fantozzi: “Megaditte. Distopie aziendali e cronofagia tra Fantozzi e Severance”, in Vincenzo Estremo, Federico Giordano e Maria Teresa Soldani (a cura di), *Cronofagia e media. La gestione e il consumo del tempo fra cinema, arti visive, tv e web*, Meltemi, Milano 2024, pp. 127-139. Infine, per una disamina del concetto di grottesco nel cinema italiano si veda invece Roberto De Gaetano, *Il corpo e la maschera. Il grottesco nel cinema italiano*, Bulzoni, Roma 1999.

² Lisa Dolasinski, “Old Age and Italian (Film) Comedy: Why Cry When You Can Laugh?”, «The Italianist», 41(2) 2021, pp. 284-307.

³ Alan Walker, “Commentary: The Emergence and Application of Active Aging in Europe”, «Journal of Aging and Social Policy», 21(1), 2008, pp. 75-93.

⁴ “Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli stati membri, riuniti in seno al Consiglio del 29 giugno 1995 relativa all’occupazione dei lavoratori anziani (95/c228 /01).” Cinque anni dopo, le disposizioni contenute in questa risoluzione non vincolante sarebbero con-

■ n **Fantozzi va in pensione** (1988) di Neri Parenti, sesto titolo nella saga incentrata sull’omonimo ragioniere, il protagonista (Paolo Villaggio), dopo una vita trascorsa da impiegato vessato presso la Megaditta, fatica a adattarsi alla nuova condizione di pensionato. Dopo aver tentato – con esiti sempre più fallimentari – di dedicarsi a lavori domestici e improvvisati passatempi, Fantozzi capisce che – come egli stesso afferma – “l’unico hobby possibile per lui è il lavoro”. Incoraggiato dalla moglie Pina (Milena Vukotic), preoccupata per il crescente stato depressivo del marito, Fantozzi si mette quindi alla ricerca di un nuovo impiego. Benché sia in possesso dei titoli richiesti da molti degli annunci pubblicati sul giornale, le speranze del protagonista si infrangono contro un ricorrente requisito anagrafico: età massima 35 anni. Sconfortato, Fantozzi si domanda: “Ma se uno che ha superato i 35 anni vuole lavorare, che fa, si ammazza?”. In un crescendo di situazioni grottesche, tipiche della saga fantozziana così come di una parte significativa del cinema italiano,¹ Fantozzi decide di falsificare la propria carta di identità e, dopo aver indossato una soffocante panciera ed essersi colorato i capelli di un improbabile nero corvino, si presenta al concorso per un posto impiegatizio. Il tentativo fallirà quando, incapace di usare un computer per risolvere la prova, Fantozzi tenterà di copiare e verrà cacciato – il volto impiastricciano di sudore e tinta per capelli – tra gli insulti degli altri, giovani, candidati.

Identificato come un precursore delle commedie italiane contemporanee incentrate sulla terza età,² **Fantozzi va in pensione** mette in scena alcuni dei temi principali intorno ai quali si svilupperà, a partire dagli anni ’90, il discorso pubblico intorno all’invecchiamento: la tutela e l’aggiornamento professionale dei lavoratori anziani; i rapporti inter-generazionali; la transizione alla vita post-lavorativa; la nozione stessa di anzianità e gli stereotipi ad essa collegati. A partire dagli anni ’90, infatti, l’invecchiamento diventa un tema centrale nelle politiche europee: nel 1991 l’allora Commissione delle Comunità Europee istituisce “l’Osservatorio sull’invecchiamento e le persone anziane” con lo scopo di studiare l’impatto delle politiche nazionali su questo segmento demografico.³ Il 1993 viene dichiarato “Anno europeo degli anziani e della solidarietà tra le generazioni” e due anni dopo, per la prima volta, il Consiglio dell’Unione Europea pubblica una Risoluzione per invitare gli Stati membri a implementare norme contro la discriminazione dei lavoratori anziani.⁴ In generale, dagli anni ’90, il discorso pubblico intorno all’età avanzata – tanto in ambito politico-economico, quanto in quello sociale e sanitario – si concentra sulla promozione del concetto di “invecchiamento attivo” (*active ageing*). Favorito dalla diffusione, in quegli stessi anni, di politiche pubbliche di stampo neoliberalista e dalla progressiva accelerazione del fenomeno dell’invecchiamento demografico, il paradigma dell’*active ageing* si basa sull’idea che le persone anziane non solo *possano*, ma *debbano* condurre una vita autonoma, continuando così a contribuire al bene pubblico, anche attraverso il contenimento dei propri bisogni assistenziali.⁵ Per le persone anziane ciò implica, tra le altre cose, mantenersi in salute attraverso uno stile di vita attivo e responsabile; aggiornare le proprie competenze professionali; non rinunciare alla vita affettiva, sociale e ai consumi e, più in generale, assumere un atteggiamento proattivo rispetto al proprio benessere psico-fisico.⁶ Sebbene i sostenitori di questo paradigma

fluite nella “Direttiva 2000/78/CE del Consiglio del 27 novembre 2000 che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro” (*Equality Framework Directive*).

⁵ Cfr. Silke van Dyk, “The appraisal of difference: Critical gerontology and the active-ageing-paradigm”, *Journal of Aging Studies*, 31, 2014, pp. 93-103.

⁶ Il paradigma dell’invecchiamento attivo, sviluppatosi in ambito europeo, ha molti punti di contatto con altri concetti analoghi, sviluppati negli ultimi decenni in ambito statunitense, come quello di invecchiamento produttivo (*productive aging*) e invecchiamento di successo (*successful aging*). Per una panoramica sulle analogie e le distinzioni fra questi concetti cfr. Kate de Medeiros, *The Short Guide to Aging and Gerontology*, Policy Press, Bristol 2016.

⁷ Cfr. Liam Foster, Alan Walker, “Active and successful aging: a European policy perspective”, *The Gerontologist*, 55(1), 2015, pp. 83-90.

⁸ Cfr. Carroll L. Estes, *Social Policy & Aging: A Critical Perspective*, Thousand Oaks (CA), SAGE, 2001; Virpi Timonen, *Beyond Successful and Active Ageing. A Theory of Model Ageing*, Cambridge University Press, Cambridge (GB) 2016.

⁹ Ne sono un esempio i seguenti studi: Manuel Barberá, “What Makes Us Alive”: The Ageing Artist in Paolo Sorrentino’s *The Great Beauty* (2013) and *Youth* (2015)”, in Tony Tracy, Michaela Schrage-Früh (eds.),

– e delle iniziative pubbliche che su di esso si basano – ne sottolineino il potenziale benefico nell’incoraggiare le persone a “invecchiare bene”, diversi critici ne evidenziano i limiti, tra cui: un’eccessiva insistenza sulle risorse individuali, trascurando il peso delle disuguaglianze strutturali e materiali sul processo di invecchiamento (a cominciare dalle disparità di genere e di classe); e la promozione di un modello irraggiungibile di invecchiamento, alimentato da una cultura consumistica “*anti-ageing*”.⁸ Il lavoro, inteso come partecipazione alla vita produttiva retribuita, è un elemento chiave nel paradigma dell’invecchiamento attivo.

In questo senso, la rappresentazione cinematografica del lavoro offre un terreno propizio per la negoziazione delle identità mature; un terreno meritevole di essere esplorato, analogamente a quanto fatto, più di frequente, rispetto al tema dell’identità di genere.⁹ Nel presente saggio si intende indagare il rapporto fra invecchiamento e lavoro nel cinema italiano contemporaneo. Per farlo, si adotterà una doppia prospettiva, industriale se testuale, e una metodologia quali-quantitativa. In primo luogo, muovendoci nel solco del filone dei *production studies*, ci si concentrerà sui lavoratori anziani del cinema, presentando i risultati di un’analisi quantitativa relativa alla presenza di due particolari profili professionali nei film italiani distribuiti in sala tra il 2014 e il 2023: da un lato, attori e attrici dai 55 anni in su¹⁰ e, dall’altro, i registi e le registe dei film nei quali tali attori appaiono. Per quanto riguarda gli attori, si sono raccolti dati su: identità di genere, età, livello di prominenza dei ruoli interpretati e nomi più ricorrenti. Per quanto riguarda i registi, si è guardato alla loro identità di genere e all’età al momento dell’uscita dei rispettivi film. In secondo luogo, passando all’analisi testuale, ci si concentrerà sulla rappresentazione dei lavoratori anziani nel cinema e in particolare su questioni come: quanto spazio hanno all’interno delle narrazioni? Quali sono le declinazioni più frequenti del tema? Quali sono i profili anagrafici e di genere più frequentemente rappresentati? Quali le professioni più rappresentate in associazione a personaggi maturi? In questa parte dell’analisi, la metodologia quantitativa verrà integrata da un approccio qualitativo, attraverso il riferimento ad alcuni film rappresentativi. Nel quarto e conclusivo paragrafo i risultati dell’analisi quali-quantitativa verranno ripresi e discussi alla luce, da un lato, del paradigma dell’invecchiamento attivo e, dall’altro, di alcune caratteristiche chiave del più ampio contesto socio-demografico del Paese. Lo studio dimostrerà che, anche quando personaggi anziani vengono inseriti in linee narrative relative al lavoro, raramente i film italiani intrecciano questi due aspetti in modo significativo. La valorizzazione delle prospettive senili, in particolare incentrate su personaggi femminili, rimane un obiettivo auspicabile ma ancora lontano per le produzioni cinematografiche nazionali.

I LAVORATORI ANZIANI DEL CINEMA

I dati presentati in questo paragrafo e nel successivo sono il risultato di uno studio condotto nell’ambito del progetto *AGE-C Ageing and Gender in European Cinema (2023-2027)* finanziato da Fondazione Volkswagen.¹¹ L’obiettivo principale del progetto è analizzare come il cinema europeo contemporaneo rappresenti e racconti l’età avanzata e l’invecchiamento, all’intersezione con altri tratti identitari, in particolare l’identità di genere. Il prodotto centrale del progetto è un database composto da dati quali-

Ageing Masculinities in Contemporary European and Anglophone Cinema, Routledge, Abingdon e New York 2022, pp. 148-159; Natalie Fullwood, *Cinema, Gender, and Everyday Space: Comedy, Italian Style*, Palgrave Macmillan, New York 2015; Paola D'Amora, "Italian Office Workers from Comedy Italian Style to Ugo Fantozzi: A Gendered Perspective", doi.org (agosto 2019); Paola De Rosa, Elisa Mandelli, Valentina Re (a cura di), *Aging girls. Identità femminile, sessualità e invecchiamento nella cultura mediale italiana*, Meltemi, Milano 2021.

¹⁰ Questa soglia anagrafica corrisponde all'inizio della cosiddetta mezza età avanzata (55-59 anni), secondo la classificazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Le soglie successive circoscrivono convenzionalmente la terza età (60-75 anni) e la quarta età (dai 75 anni in su).

¹¹ AGE-C è un progetto di ricerca transnazionale che coinvolge l'Università Goethe di Francoforte (capofila), l'Università degli Studi di Udine, l'Université Sorbonne Nouvelle di Parigi, l'Università Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca e il King's College di Londra. Per maggiori dettagli: age-c.eu.

¹² I paesi compresi nello studio sono: Croazia, Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Romania, Slovenia, Spagna, Ungheria.

¹³ La versione gratuita del database è consultabile all'indirizzo lumiere.obs.coe.int.

¹⁴ La scelta di concentrarsi sulle sole categorie professionali di attori e registi è stata dettata, da un lato, dai vincoli temporali derivanti

quantitativi relativi ai film prodotti e distribuiti tra 2014 e 2023 in nove Paesi dell'area europea, tra cui l'Italia.¹² La fonte principale consultata nella fase iniziale dell'analisi è stata la versione in abbonamento della banca dati Lumière, gestita dall'Osservatorio Europeo dell'Audiovisivo,¹³ che a sua volta raccoglie i dati da diverse fonti nazionali, tra cui Cinetel. Per accertare la pertinenza rispetto agli obiettivi di ricerca, ogni film presente nell'elenco fornito da Lumière è stato valutato rispetto a due criteri: (1) presenza nel cast di almeno un interprete (nel caso dei film di finzione) o soggetto (nel caso dei documentari) di età pari o superiore a 55 anni; e/o (2) rilevanza dei temi legati alla vecchiaia e all'invecchiamento nella trama o nel soggetto del film. Per accertare tale pertinenza, sono stati visionati i paratesti di ciascun film (lista dei cast, locandina, sinossi, trailer, recensioni), attingendo a fonti pubbliche internazionali e nazionali, come le piattaforme online IMDb.com e, per l'Italia, il portale FilmItalia.org. La selezione finale ha prodotto un campione di 6133 titoli, di cui 997 di produzione italiana, rispetto ai quali sono stati raccolti nove sottoinsiemi di dati. Cinque sottoinsiemi, di cui si dirà più estesamente nel prossimo paragrafo, raccolgono informazioni sulle opere filmiche: tipologia, genere, Paesi di produzione e tag tematici. Quattro sottoinsiemi includono invece dati personali, ottenuti da fonti pubbliche, sui registi e sugli interpreti dei film (anno di nascita, sesso, nazionalità), nonché sui personaggi interpretati da questi ultimi (fascia d'età, genere, orientamento sessuale, origine percepita, classe sociale, occupazione e dis/abilità).¹⁴ I risultati presentati in questo paragrafo si basano nello specifico su questi ultimi quattro sottoinsiemi del database AGE-C.

Per quanto riguarda gli interpreti del cinema italiano contemporaneo, alla maggior parte degli attori e delle attrici sopra i 55 anni vengono assegnati ruoli minori (47% del totale), seguiti dai ruoli di supporto (21%) e dai ruoli principali (19,5%). Se si guarda alla ripartizione di genere dei ruoli, emerge una netta disparità tra attori e attrici, che è direttamente proporzionale al grado di centralità del ruolo nel film. Le donne interpretano il 30% dei ruoli minori, 29% dei ruoli di supporto e solo il 19,5% dei ruoli da protagonista. Per quanto riguarda specificamente i ruoli da protagonista: il 54% di questi ha un'età scenica corrispondente alla cosiddetta terza età (tra i 60 e i 75 anni); il 31% alla mezza età avanzata (55-59 anni); il 13,5% alla quarta età (75 anni in su) e 0,8% dei protagonisti attraversano più fasce d'età avanzata nel corso della narrazione.¹⁵ La ripartizione di genere mostra anche in questo caso una sottorappresentazione delle protagoniste femminili in tutte le fasce di età: 23% di media. La minore visibilità delle attrici mature rispetto ai colleghi uomini emerge chiaramente anche dai nomi degli interpreti *over 55* più presenti nel campione: con una media di quasi 3 ruoli all'anno ciascuno nel periodo 2014-2023 gli attori più prolifici risultano essere Giorgio Colangeli e Maurizio Mattioli, seguiti da Antonio Catania (22 ruoli in totale) e Toni Servillo (19 ruoli, di cui 16 da protagonista). Segue un gruppo di attori con 18 ruoli interpretati in altrettanti film: Fabrizio Bentivoglio, Paolo Calabresi, Alessandro Haber, Francesco Pannofino, Rocco Papaleo e Sergio Rubini. L'attrice più presente nel campione risulta essere Margherita Buy, con 14 ruoli interpretati. Le altre attrici mature con una media superiore a 1 ruolo all'anno sono: Nunzia Schiano, Angela Finocchiaro, Piera Degli Esposti, Aurora Quattrocchi, Carla Signoris e Stefania Sandrelli.

Per quanto riguarda registi e registe, l'età mediana di coloro che dirigono film italiani con personaggi anziani e/o che trattano dell'anzianità

dalla modalità manuale e non automatizzata di raccolta dati e, dall'altro, dalla maggiore disponibilità nelle fonti pubbliche di dati analogici potenzialmente sensibili relativi a questi professionisti, in confronto ad esempio, a sceneggiatori e produttori.

¹⁵ Nell'industria cinematografica italiana, la manipolazione del volto e del corpo di un attore per permettergli di interpretare un personaggio che invecchia nel corso del film è ancora affidata in gran parte al trucco. Per quanto sporadici, sono noti invece alcuni esempi italiani dell'uso di tecnologie per il ringiovanimento digitale, per esempio nel film *Gli anni più belli* di Gabriele Muccino (2020). Per un approfondimento sulla pratica del *digital de-ageing*, già molto diffusa a Hollywood, si rimanda a: Christopher Holliday, "Retroframing the Future: Digital De-ageing Technologies in Contemporary Hollywood Cinema," «Journal of Cinema and Media Studies», 61(5), 2022, pp. 210–237.

¹⁶ La lista completa delle tag e le rispettive definizioni sono disponibili all'indirizzo kingsdigitallab.github.io, dove è anche possibile consultare il database del progetto AGE-C attraverso un'interfaccia di visualizzazione dei dati.

¹⁷ A titolo comparativo, una tematica socio-economica in qualche modo vicina al tema del lavoro, ossia quella relativa alle attività criminali, emerge in 220 film su 997 che compongono il campione, circa il 22%.

è di 51 anni al momento dell'uscita del film. Nel caso dei registi, il disequilibrio di genere è ancora più marcato: su un totale di 1189 registi nel campione di film analizzati, solo il 12% sono donne.

Come detto, i dati fin qui riportati si riferiscono ai film di produzione italiana distribuiti tra 2014 e 2023 che annoverino nel cast almeno un interprete 55+ e/o che trattino il tema dell'invecchiamento; finora non si è fatta distinzione tra opere a vocazione puramente commerciale e opere con ambizioni di riconoscimento artistico. L'analisi effettuata nell'ambito del progetto AGE-C ha però dedicato un approfondimento anche al profilo degli interpreti selezionati nei principali premi cinematografici europei. Per quanto riguarda l'Italia, si è guardato ai David di Donatello: l'età mediana degli interpreti nominati per un David per le stagioni 2014-2023 è di 46 anni, con un gap di undici anni tra nominati di sesso maschile (età mediana 51) e femminile (40). L'età tende ad alzarsi se si considerano gli interpreti premiati con un David: l'età mediana è 53 e il divario è ancora più ampio tra attori (età mediana 57) e attrici (41).

I LAVORATORI ANZIANI NEL CINEMA

Come accennato nel paragrafo precedente, il database quali-quantitativo su cui si fonda l'analisi qui presentata comprende anche cinque sottoinsiemi di dati che descrivono i film del campione: tipologia (fiction, documentario, animazione), genere principale, Paesi di produzione e tag tematici. Nello specifico, il sistema di *tagging* è stato sviluppato all'interno del progetto AGE-C con lo scopo di far emergere i principali temi e motivi narrativi presenti nei film che incorporano attori anziani e/o che parlano di invecchiamento. Il sistema di tagging è stato elaborato attingendo alla letteratura della gerontologia culturale, degli studi di genere e dei *film studies*, nonché alla visione preliminare di un campione ristretto di film pertinenti. Le tag, 138 in totale, riguardano una pluralità di ambiti, tra cui la salute, le relazioni familiari e affettive, il rapporto con le dimensioni spaziali e temporali, nonché il lavoro e il denaro.¹⁶ A ciascun film presente nel database sono state associate una o più tag sulla base dell'analisi dei paratesti e, quando possibile, della visione completa del film. Analizzando le tag relative agli ambiti e alle relazioni professionali, dunque, è possibile ottenere alcune risposte – preliminari ma basate su un campione empirico molto esteso – alla domanda: in che modo il cinema italiano contemporaneo rappresenta il lavoro in età avanzata?

Se si analizza il campione senza operare differenziazioni fra i livelli di centralità dei ruoli interpretati dalle attrici e dagli attori sopra i 55 anni (protagonisti, non protagonisti e minori), un primo dato che emerge è che non sono molti i film italiani contemporanei a tematizzare, almeno in parte, la questione del lavoro: 86 titoli su 997, l'8,6%.¹⁷ Tra questi, il tema viene principalmente affrontato rappresentando i rapporti gerarchici tra un superiore e un sottoposto: la tag *superior-employee relationship* ricorre in 38 titoli su 86. Nella maggior parte dei casi, però, protagonista della narrazione è un personaggio giovane, che vive un rapporto conflittuale con un personaggio anziano, suo superiore gerarchico e/o datore di lavoro. Questa declinazione si ritrova, ad esempio, in commedie come *Tiramisù* (2016) di Fabio De Luigi, *Il tuttofare* (2018) di Valerio Attanasio, e *Ma cosa ci dice il cervello* (2019) di Riccardo Milani. In *Tiramisù*, Fabio De Luigi, per la prima volta

nella doppia veste di regista e protagonista, interpreta un rappresentante farmaceutico di scarso successo che ricorre a vari trucchi pur di soddisfare le richieste del suo responsabile (Bebo Storti, classe 1956) e del presidente dell'azienda (Orso Maria Guerrini, classe 1942). In *Il tuttofare*, un giovane praticante avvocato (Guglielmo Poggi) nella speranza di ottenere un posto fisso, acconsente ad esaudire ogni richiesta, lecita e illecita, di un cinico principe del foro, interpretato dal sessantacinquenne Sergio Castellitto. In *Ma cosa ci dice il cervello?* Paola Cortellesi, agente di sicurezza sotto copertura, fatica a farsi rispettare dal suo responsabile, il capo dei servizi segreti interpretato dal settantenne Remo Girone. Vi sono esempi di questo tipo di dinamica anche al di là del genere commedia. Nel thriller psicologico *Le verità* (2017) di Giuseppe Alessio Nuzzo, ad esempio, Francesco Montanari è un giovane imprenditore che si scontra con la spregiudicatezza del padre, e padrone dell'azienda, interpretato dall'ultrasessantacinquenne Luigi Diberti. Nel dramma a sfondo sportivo *Il campione* (2019) di Leonardo D'Agostini, Massimo Popolizio è un dirigente della Roma Calcio che, stanco delle intemperanze di una giovane promessa (Andrea Carpanzano), ingaggia un professore (Stefano Accorsi) per aiutarlo a conseguire la maturità. In tutti questi casi, come si è detto, il personaggio anziano occupa la posizione gerarchica più elevata e porta avanti un'azione antagonista rispetto al sottoposto più giovane, che è al centro del racconto.

Guardando nello specifico ai film italiani contemporanei che abbiano come protagonisti personaggi sopra i 55 anni – come detto, meno di un quinto del campione analizzato – che tipo di rappresentazione offrono di questi personaggi dal punto di vista della loro situazione lavorativa? Su 476 personaggi principali di cui è stato possibile identificare lo stato professionale, il 35% svolgono una qualche forma di lavoro autonomo, il 33% sono impiegati come dipendenti; il 14,5% sono in pensione e il 9% sono disoccupati. Tra i film che abbiano protagonisti anziani, solo una minima parte (circa il 4% dell'intero campione) dà una certa rilevanza, all'interno della narrazione, al tema del rapporto tra il protagonista e il lavoro. In questi casi, gli ambiti professionali e i livelli gerarchici rappresentati mostrano una certa varietà, pur tendendo a privilegiare le forme del lavoro autonomo. Frequente è la rappresentazione dei contesti imprenditoriali, a tutti i livelli. Sono piccoli imprenditori, ad esempio, i protagonisti delle commedie *L'abbiamo fatta grossa*, con l'ultrasessantacinquenne Carlo Verdone (2016), titolare di un'agenzia di investigazioni private; *Sono solo fantasmi* dove Christian De Sica (classe 1951), Carlo Buccirosso (1954) e Gianmarco Tognazzi (1967) avviano una improbabile attività da *ghostbusters*; e *I cassamortari* (2022) di Claudio Amendola, con un Massimo Ghini (1954) titolare di un'agenzia di pompe funebri a conduzione familiare. Imprenditori di alto livello sono invece il sessantenne Diego Abatantuono in *Belli di papà* (2015) di Guido Chiesa, Massimo Boldi (classe 1945), co-protagonista di *La coppia dei campioni* (2016) di Giulio Base, e Marco Giallini in *Io sono Tempesta* (2018) di Daniele Luchetti.

Tra i liberi professionisti la categoria più rappresentata è quella dei lavori creativi: nel cinema, come Toni Servillo, regista in crisi in *Il ritorno di Casanova* (2023) di Gabriele Salvatores, Nanni Moretti, regista (nella realtà e sullo schermo) in *Il sol dell'avvenire* (2023), e come gli sfortunati produttori interpretati dai sessantenni Pasquale Falcone e Gianni Ferreri in *E se mi comprassi una sedia?* (2017) di Pasquale Falcone; nella letteratura,

come Marco Giallini in *La mia ombra è la tua* (2022) di Eugenio Cappuccio; nella musica, come i protagonisti di *Boys* (2021) di Davide Ferrario, quattro ex rocker, interpretati da Neri Marcorè, Marco Paolini, Giovanni Storti e Giorgio Tirabassi, che decidono di riformare la band con cui avevano avuto un modesto successo negli anni '70. Il lavoro creativo è tematizzato anche nei numerosi documentari usciti nel periodo 2014-2023 che raccontano la vita e le opere di persone anziane attive in ambito artistico: ne sono un esempio *Marina Cicogna, la vita e tutto il resto* (2021) di Andrea Bettinetti, sull'omonima produttrice; *Lawrence* (2021) di Giada Diano ed Elisa Polimeni, che ritrae il poeta ed editore Ferlinghetti; e *Ennio* (2022) di Giuseppe Tornatore, incentrato sulla carriera del maestro Morricone.

Un terzo macro-settore professionale che compare tra i film italiani contemporanei con protagonisti anziani è il settore pubblico, inteso, in particolare, come politica e forze dell'ordine. Tra i film che raccontano le vicende di politici vi sono naturalmente quelli incentrati su figure reali, come il Silvio Berlusconi di Toni Servillo nel film *Loro* (2018) di Paolo Sorrentino, e l'Aldo Moro interpretato dal cinquantaseienne Fabrizio Gifuni in *Esterno notte* (2022) di Marco Bellocchio. Tra i personaggi interamente finzionali, possiamo citare il Presidente della Repubblica interpretato da Claudio Bisio in *Bentornato Presidente* (2019) di Giancarlo Fontana e Giuseppe G. Stasi; e il politicante corrotto Antonio Albanese in *Cetto c'è, senzadubbiamente* (2019) di Giulio Manfredonia. Lavorano a vario titolo nelle forze dell'ordine Vincenzo Salemme, maggiore dei Carabinieri co-protagonista della commedia *Ma tu di che segno 6?* (2014) di Neri Parenti; Dustin Hoffman e Toni Servillo, profiler e investigatore in *L'uomo del labirinto* (2019) di Donato Carrisi; e Pierluigi Mecchia, il simpatico vigile di provincia protagonista del documentario *Gigi la legge* (2022) di Alessandro Comodin.

Il settore pubblico ritorna anche nell'esempio più esplicito di film italiano la cui narrazione sia interamente centrata sul tema del lavoro in età avanzata: la commedia *Buoni a nulla* (2014) di Gianni Di Gregorio. Dopo una vita da impiegato in un ufficio nel centro di Roma, il mite Gianni è pronto alla pensione, ma una nuova legge di riforma scombina i suoi piani, obbligandolo a lavorare altri tre anni, per giunta in una nuova sede, più moderna e periferica. Il cambiamento è traumatico: Gianni non ha familiarità con le nuove tecnologie e fatica a soddisfare le aspettative della nuova, ambiziosa direttrice, interpretata da Anna Bonaiuto (classe 1950). A salvarlo sarà l'aiuto di un collega più giovane, l'efficiente ma remissivo Marco (Marco Marzocca): diventati amici, i due riusciranno a conquistare un proprio spazio, pur in contesto che tende a premiare cinismo e competitività. *Buoni a nulla* è il film che più di tutti riprende i temi delineati da *Fantozzi va in pensione*, ma, come si dirà nel prossimo paragrafo, rimane una delle pochissime eccezioni nel panorama cinematografico nazionale dell'ultimo decennio.

LAVORO, ETÀ E INCLUSIVITÀ MANCATA

I risultati presentati nei paragrafi precedenti, e in particolare i dati derivanti dall'analisi quantitativa, offrono alcune chiavi di lettura rispetto all'intersezione tra identità anziane e lavoro nel cinema italiano contemporaneo. In questo paragrafo conclusivo se ne propone un approfondimento, in particolare alla luce del concetto di invecchiamento attivo, pur nella consape-

¹⁸Susan Sontag, “Invecchiare: due pesi e due misure”, in Id., *Sulle donne*, Einaudi, Torino, 2024, p. 5 (ed. or. “The Double Standard of Aging”, «The Saturday Review», 3/9/1972).

¹⁹Roy Menarini, *Il cinema dopo il cinema. Dieci idee sul cinema italiano 2001-2010*, Genova, Le Mani, 2010, p. 14.

volezza che ulteriori affondi saranno necessari in altre sedi. Il primo dato ad affiorare dall’analisi riguarda la scarsa propensione del cinema italiano contemporaneo a trattare in modo esplicito il tema del lavoro (o della sua assenza) in età avanzata. Infatti, sebbene i protagonisti over 55 siano per lo più rappresentati come professionalmente attivi, piuttosto che inattivi o in pensione, il loro rapporto con il lavoro raramente viene messo al centro della narrazione. Dall’analisi emerge il prevalere di dinamiche narrative incentrate su personaggi più giovani, portatori di valori positivi (come la dedizione al lavoro e l’onestà) che si scontrano con posizioni ideologicamente rigide, quando non apertamente illecite, incarnate dai personaggi più anziani. Quando il lavoro è raccontato dal punto di vista dei giovani, dunque, i personaggi anziani compaiono spesso come figure di potere; un potere che tendono ad esercitare in funzione antagonistica rispetto all’azione e all’intenzione dei protagonisti. La prevalenza di ruoli di supporto e di ruoli minori, rispetto ai ruoli principali, riduce le opportunità di rappresentare in modo complesso e articolato i personaggi anziani. Se poi si guarda alla ripartizione dei ruoli per genere, le possibilità per il cinema italiano di rappresentare in modo stratificato l’anzianità femminile si riducono ulteriormente. Come detto, le attrici costituiscono solo il 19,5% del totale dei protagonisti sopra i 55 anni e la percentuale non va oltre il 30% nemmeno nei ruoli di supporto e minori. Il dato è significativamente inferiore a quanto osservato nei nove Paesi coperti dal progetto AGE-C, dove si registra una media del 35% di ruoli principali affidati ad attrici sopra i 55. Anche i dati relativi ai riconoscimenti ottenuti dagli interpreti ai David di Donatello rafforzano l’idea di una penalizzazione delle attrici mature, dal momento che l’età mediana di quelle candidate o premiate non va oltre i 41 anni, rispetto ai 57 anni delle controparti maschili. In questo senso, il cinema italiano contemporaneo dimostra di non avere superato quel “doppio standard dell’invecchiamento”, osservato da Susan Sontag all’inizio degli anni ’70, che “essenzialmente affligge le donne molto più degli uomini”¹⁸.

Sembra dunque che, anche quando incorpora personaggi anziani e linee narrative relative al lavoro, il cinema italiano contemporaneo raramente fa sì che i due aspetti si intersechino in modo significativo. Quando invece ciò accade, i film dell’ultimo decennio continuano a mostrare quella che Roy Menarini definisce una certa tendenza alla “sclerotizzazione”, già osservata nelle produzioni del decennio precedente: “ci sono molti architetti, molti pubblicitari, parecchi liberi professionisti [...] e spesso a soffrire sono i protagonisti creativi”¹⁹. Questa sovra-rappresentazione delle professioni autonome e creative (rafforzata dai tanti documentari che propongono ritratti d’artista) favorisce un racconto del lavoro come attività “vocazionale” intrecciata – e non disgiunta – dalla soggettività del personaggio, facilitando così l’esplorazione di aspetti più privati e personali. Allo stesso tempo, però, il prevalere di questo tipo di rappresentazioni rischia di limitare altre possibili forme di racconto del lavoro, in particolare in senso collettivo e dunque più espressamente sociale e politico. Questo tipo di rappresentazioni appaiono perfettamente in linea con il paradigma dell’invecchiamento attivo, che, come si è detto, è postulato sulla capacità dell’individuo di mobilitare il proprio capitale sociale, economico e culturale, nonché le proprie risorse fisiche e psicologiche, per continuare a condurre una vita produttiva. Restano rari, come detto, i film italiani recenti che mettano al centro del racconto i lavoratori anziani come specifica categoria sociale. Sul ver-

²⁰ María Martínez, "Europe's Graying Population Poses Challenges for Its Economy", «The Wall Street Journal», wsj.com, 5/10/2022.

²¹ Confesercenti, "Inverno demografico: Confesercenti, lavoratori sempre più anziani. Età media degli occupati sale a 44,2 anni, tra gli imprenditori arriva a sfiorare i 52 anni", confesercenti.it, 18/7/2025.

²² Eurostat 2022: "Social Protection Statistics – Pension Expenditure and Pension Beneficiaries: ec.europa.eu.

²³ Stephen Follows, "Do older audiences want to watch older actors?", stephenfollows.com

²⁴ Cfr. a questo proposito i rilevamenti periodici sul profilo degli spettatori italiani elaborati, a partire dal 2022, da CinExpert in collaborazione con Audimovie e Cinetel (audimovie.it/tag/cinexpert).

sante della commedia, come si è detto, fa eccezione **Buoni a nulla**, che più di tutti raccoglie l'eredità di **Fantozzi**, seppur spostando un po' più in alto nella scala socio-economica la collocazione del protagonista. Sul versante del dramma, un'interessante eccezione è costituita da **Le voci sole** (2022) di Andrea Brusa e Marco Scotuzzi, in cui un operaio gruista sulla sessantina, interpretato da Giovanni Storti, dopo che l'impresa per cui lavorava chiude a causa della pandemia, si trasferisce in Polonia per continuare a lavorare. Qui dovrà affrontare le diffidenze dei colleghi locali e imparare a gestire la casa e la quotidianità da solo, con il supporto delle videochiamate della moglie, rimasta in Italia. Sebbene il fulcro del racconto viri presto verso il tema dei media digitali (Giovanni e la moglie diventeranno, loro malgrado, due *social media celebrities*), il film offre una rara occasione di visibilità a problemi come la (ri)collocazione dei lavoratori anziani nel mercato del lavoro, la migrazione e la crisi socioeconomica innescata dal Covid.

La limitata tematizzazione del lavoro in età anziana nel cinema italiano contemporaneo, che tende invece a privilegiare la prospettiva dei personaggi più giovani, si scontra con la centralità crescente che il tema trova nel dibattito pubblico, italiano ed europeo. Il fenomeno dell'"ingrignimento della popolazione" (*graying population*)²⁰ investe l'Italia con particolare intensità: secondo i più recenti dati Eurostat, con una popolazione di quattro anni più vecchia della media europea (48,7 anni contro 44,7), l'Italia è attualmente il Paese più anziano del continente e il secondo più anziano al mondo dopo il Giappone. Inoltre, nel 2024 l'età media dei lavoratori italiani è cresciuta di oltre due anni rispetto al 2019: 44,2 anni contro 42.²¹ Il perdurare della crisi economica e la riduzione del numero dei giovani ha inoltre spinto un numero crescente di pensionati a rientrare nel mercato del lavoro (76mila persone in più negli ultimi cinque anni). Se si considera inoltre che l'Italia è anche il Paese con il rapporto più elevato tra spesa pensionistica e PIL nell'Unione Europea (15,5% contro una media UE del 12,2%),²² emerge chiaramente la necessità anche per il cinema nazionale di tematizzare tali delicate questioni in modo più sistematico.

La marginalizzazione di una prospettiva senile nella rappresentazione del lavoro, e, ancora di più, di una prospettiva che dia spazio e voce alle esperienze delle lavoratrici mature, costituisce un ostacolo alla creazione di rappresentazioni realmente inclusive. Tale inclusività è auspicabile, da un lato perché permetterebbe di valorizzare i talenti attoriali maturi, garantendo loro una carriera più longeva e sostenibile nel tempo; dall'altro perché potrebbe offrire maggiori opportunità di identificazione a un segmento di pubblico che, dalla pandemia in avanti, appare meno propenso a recarsi nelle sale. Uno studio quantitativo condotto nel 2022 sul cinema statunitense, infatti, ha rivelato l'esistenza di una correlazione moderatamente positiva tra l'età media degli attori principali e l'età media del pubblico che si reca in sala²³. Studi sistematici che approfondiscano il tema nel contesto italiano sono necessari e, grazie alla recente introduzione delle rilevazioni sul profilo socio-demografico del pubblico cinematografico²⁴, finalmente possibili.

ABSTRACT

Il presente contributo mira a indagare il rapporto fra invecchiamento e lavoro nel cinema italiano contemporaneo. Per farlo, il saggio adotta una prospettiva quali-quantitativa duplice: da un lato, offre una mappatura della presenza di attori e attrici sopra i 55 anni nelle produzioni cinematografiche italiane distribuite in sala nel periodo 2014-2023, evidenziando in particolare le differenze di genere, il livello di prominenza dei ruoli, le fasce d'età e i nomi più rappresentati. Dall'altro lato, il saggio guarda anche alle trame e alle tematiche proprie dei film che incorporano personaggi anziani in relazione al macro-tema del lavoro, ivi incluse tematiche quali il pensionamento, la precarietà e i rapporti inter-generazionali sul posto di lavoro.

Parole chiave:

lavoro; invecchiamento; invecchiamento attivo; gender; cinema italiano contemporaneo

This paper aims to investigate the relationship between ageing and labour in contemporary Italian cinema. To do so, it adopts a dual qualitative and quantitative approach. On one hand, it offers a mapping of the presence of actors and actresses aged 55 and over in Italian films released in theaters between 2014 and 2023, with a particular focus on gender disparities, the prominence of roles, age brackets, and the most frequently represented performers. On the other hand, the essay also examines the plots and themes of films that feature older characters in relation to the broader theme of labour, including issues such as retirement, precarity, and intergenerational dynamics in the workplace.

Keywords: labour; ageing; active ageing; gender; Italian contemporary cinema